



ANALISI  
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Marco Imarisio**

## IL NUOVO PONTE DI GENOVA «CURERÀ» ANCHE L'ITALIA FERITA E ISOLATA

**A** volte gli articoli si scrivono da soli. Anche perché c'è già chi ha detto le parole giuste, basta solo ricopiare. Lunedì sera nella chat dei giornalisti che seguono la costruzione del nuovo ponte, arrivavano gli spezzoni di video del gigantesco impalcato che veniva sollevato in quota, al posto della parte di viadotto crollata nel disastro. Erano immagini che anticipavano la posa ufficiale di ieri mattina, e forse proprio per questo, tra urla di capocantieri in sottofondo, tra le scintille delle fresche che tagliavano l'acciaio, avevano qualcosa di solenne, perché raccontavano al meglio la fatica e lo sforzo degli uomini di questo cantiere che neppure il coronavirus ha fermato. Un collega, Andrea Ferro di Radio24, non a caso genovese, ha scritto questo pensiero nella chat. «Sembra incredibile. Il ponte che va piano piano ad unire, mentre tutto intorno veniamo isolati». Non era poesia, è cronaca. Ormai il vuoto dell'orizzonte sul Polcevera è ridotto a uno spazio minimo. Presto Genova sarà di nuovo unita, e una delle tante ferite di questo Paese verrà curata per sempre. Nella vita di prima, oggi questa sarebbe stata l'apertura di ogni giornale, di ogni sito. Non è più così, lo sappiamo tutti. Siamo entrati in un'epoca ignota, ognuno chiuso a casa sua, ognuno con la sua angoscia. Per questo il ponte che sta per nascere è ancora più importante. Abbiamo fatto casino all'inizio, ci siamo persi in clausole e paranoie di ogni genere, ma quando è stato il momento di partire davvero, lo abbiamo fatto. E adesso il ponte c'è, sta per arrivare. Quando sarà finito, sarà per Genova e per l'Italia, ha scritto un altro amico nella chat. Lo è già. Vediamo il ponte e pensiamo che possiamo farcela, anche ora che ci sembra tutto buio, così come ci sembrava persa Genova dopo quella piovosa mattina del 14 agosto 2018. In cuor nostro, da qualche parte sappiamo che il giorno dell'inaugurazione saremo tutti lì. E sarà ancora più bello tornare a guardarci in faccia, ridere, fare un brindisi, felici di ricominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

**L'emergenza** Giusto annunciare che «nessuno dovrà perdere il lavoro». Un'azione decisa da parte del governo tranquillizzerà i cittadini e costerà di meno allo Stato

# TUTTO CIÒ CHE SERVE CONTRO IL VIRUS (E LA CRISI)

di **Alberto Alesina e Francesco Giavazzi**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a impedire una caduta della domanda, questo sì è il compito della politica economica.

Per evitare una riduzione dei consumi occorre dare certezze alle famiglie: garantire loro che qualora le aziende in cui lavorano chiudano per effetto del virus, i loro redditi saranno garantiti, qualunque sia il tipo di azienda in cui lavorano, qualunque sia il loro contratto. E questo deve valere anche per i giovani. Altrimenti le persone, preoccupate, spenderanno di meno e così rende-

ranno più grave l'impatto del virus sull'economia creando un circolo vizioso. Per far questo era necessario rivedere le regole della Cassa integrazione e ampliarne il campo di applicazione, ciò che il decreto fa.

Ma il punto importante è che l'intervento del governo sia incondizionato: «Nessuno dovrà perdere il proprio reddito a causa del virus». Se il decreto è deciso, credibile e a tappeto, le persone, in parte tranquillizzate, cam-

bieranno di meno le loro abitudini di spesa. Un provvedimento a tappeto riduce l'incertezza e quindi anche la caduta dei consumi. Questo non è il momento dei pannicelli caldi ma di un intervento chirurgico deciso. I pannicelli caldi potrebbero costare molto di più.

Certo, il peso sul bilancio pubblico sarà comunque elevato. Ma chi critica il decreto del governo perché rischioso per la finanza pubblica non coglie l'importan-



**Scelte**  
Questo è il momento di un intervento chirurgico determinato, non dei pannicelli caldi



**Errori**  
Se non avessimo un debito di oltre il 130% del Pil oggi potremmo spendere molto di più

## PROPOSTA IN SETTE PUNTI

# UN CIRCOLO VIRTUOSO PER L'ECONOMIA REALE

di **Guido Maria Brera**

**S**iamo nella fase più drammatica del nostro Paese dal dopoguerra a oggi. Alcune generazioni, tra cui la mia, non hanno mai vissuto l'incertezza e le paure di questi giorni. Siamo di nuovo in guerra, contro un nemico che non puoi vedere. E come sempre in questi casi, serve un enorme sforzo collettivo e responsabile per vincere tutti insieme la sfida. Solo fermando per qualche tempo la circolazione delle persone (non delle merci) all'interno del Paese possiamo bloccare e era-

dicare il virus. Bisogna fermare il contagio. Ora o mai più.

Dalla nostra, abbiamo la certezza che solo fermandoci possiamo ripartire di nuovo. Ci bastano due mesi, due maledetti mesi per permettere al sistema sanitario di rifari e uscire dalla crisi. Nello stesso periodo, però, il sistema economico rischia il collasso. Per evitarlo, sono necessarie una serie di misure urgenti. Qui la priorità assoluta è l'emergenza sanitaria ma senza la stampella economica uscire dal problema è sempre più problematico. La proposta tende a dare fiato all'economia per riuscire da subito a mettere in piedi misure che rallentino il

contagio. Da un lato, lo Stato deve intervenire con un piano mirato di sostegno e aiuti alle fasce più deboli della popolazione. Dall'altro, bisogna tenere in piedi il sistema con uno choc fiscale, breve ma profondo, che dia la possibilità al risparmio italiano di investire tax free nei gangli dell'economia: dal quotato fino alle micro imprese.

Il nostro risparmio è il vero asset strategico del Paese, ma è un elefante, potente ma difficile da muovere. Per convincerlo bisogna offrirgli una finestra di opportunità, breve ma molto vantaggiosa. Oggi possiamo avere entrambe le cose. I prezzi di Borsa e del-

l'economia reale in genere possono essere letti in due modi. Se la crisi di liquidità si protrarrà a lungo, il mercato tutto è ancora caro e difficile, ma se siamo coraggiosi abbastanza da sostenere l'economia reale con nuova liquidità, allora i prezzi di mercato sono già oggi estremamente interessanti.

È un circolo virtuoso quello che possiamo far partire. Se teniamo in piedi l'economia reale le banche non vanno in sofferenza, non tagliano il credito alle imprese, i listini tengono e la domanda interna



**L'ipotesi**  
Per due mesi dovremmo fare del nostro Paese una specie di «porto franco»

riparte molto più elastica. Per due mesi, due soli mesi dobbiamo fare del nostro Paese una specie di «porto franco». Ogni aumento di capitale, rifinanziamento, acquisto di azioni da parte dei risparmiatori, purché detenuto per un arco di tempo ragionevole, deve portare una sorta di bollino tax free.

Veniamo alla proposta nel dettaglio:

**1.** No capital gain per due mesi sugli acquisti fatti da privati dal 15 marzo al 15 giugno su titoli quotati.

**2.** Deducibilità degli importi investiti come finanziamenti infruttiferi verso imprese non quotate, anche non essendone soci.

**3.** Possibilità di cessione del credito derivante dall'investimento fatto da chi non ha capienza fiscale.

**4.** Emissione di un'obbligazione emessa dalla Cassa Depositi e Prestiti sottoscrivibile dai privati singoli e dai big ita-

za dei segnali e dell'effetto che essi hanno sul comportamento di famiglie e imprese. Proprio per questo motivo se il Parlamento, quando discuterà il decreto del governo, se lo volesse migliorare, dovrebbe rafforzare la componente di «annuncio incondizionato», proprio come dice il ministro Gualtieri, eliminando quindi il limite dei circa 10 miliardi oggi scritto nel testo e sostituendolo con «Nessuno dovrà perdere il proprio reddito a causa del virus, costi quel che costi». Paradossalmente è proprio così che lo Stato potrebbe (forse) spendere di meno.

La situazione di emergenza in cui ci troviamo dimostra, a nostre spese, quale sia il costo del debito pubblico. Se non avessimo accumulato un debito di oltre il 130 per cento del Pil, per nessun valido motivo, in anni in cui l'economia cresceva, oggi potremmo, e dovremmo, spendere molto di più, e i risparmiatori cui chiediamo di finanziarci non sarebbero preoccupati.

Ma, pur senza scusare gli errori che abbiamo commesso in passato, non è questo il momento per l'Unione europea di porre vincoli. È il momento di sostenerci in tutti i modi possibili, e con questo tranquillizzare i mercati comunicando che l'Italia non è abbandonata a sé stessa.

Senza contare che nonostante l'indifferenza e la scarsa lungimiranza di Francia, Germania e altri Paesi, il virus arriverà anche da loro, se non lo conteniamo con uno sforzo comune deciso e credibile, «Whatever it takes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

liani del risparmio gestito che garantisca le stesse caratteristiche di deducibilità fiscale di cui sopra.

**5.** Possibilità di finanziare le imprese esentando da imposte la remunerazione del prestito.

**6.** Creazione di periodi di lock up per i fruitori delle suddette norme.

**7.** Cancellazione dei versamenti fiscali nei prossimi 2-3 mesi.

Come la nostra storia ha dimostrato, dalle crisi, se affrontate nella maniera giusta, siamo usciti più forti e consapevoli. Bisogna fermarsi, per i prossimi due mesi, ma non arrendersi alla paura. Bisogna prendere decisioni risolutive e responsabili, rimboccarsi le maniche per fare ripartire il nostro meraviglioso Paese. Tutti insieme. Siamo sulla stessa barca, dove siamo tutti equipaggio e nessuno è passeggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA